

**Chi è**

**L'ex ministra dell'Anp  
volto della prima Intifada**



**HANAN ASHRAWI**  
PARLAMENTARE PALESTINESE  
64 anni

violenta, che recuperi lo spirito della prima Intifada, di quella "rivolta delle pietre" che riportò la questione palestinese al centro dell'interesse internazionale. La via della disobbedienza civile, quella del boicottaggio di tutti i prodotti israeliani che provengono dalle colonie. È la via che da tempo palestinesi e israeliani stanno praticando a Beilin (villaggio palestinese in Cisgiordania, ndr), opponendosi alla realizzazione del Muro dell'apartheid. È la protesta non violenta che palestinesi e israeliani stanno portando avanti contro la costruzione di nuovi insediamenti ebraici a Gerusalemme Est. Non è facile, lo so bene. Ma è la strada giusta».

**Stati Uniti, Europa, il Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) ribadiscono che l'unica soluzione possibile è quella fondata sul principio "due popoli, due Stati". È anche lei di questo avviso?**

«Il principio è giusto ma la sua realizzazione si fa ogni giorno più problematica. Le basi di un accordo globale sono quelle delineate dalle risoluzioni Onu, indicate dalla Road Map...Non c'è nulla da inventare. Occorre la volontà politica di puntare al compromesso. Una volontà che non vedo in chi oggi governa Israele. Tra noi e loro c'è un Muro. E non solo fisico».

**Due anni fa di questi giorni, Gaza era stretta in una morsa di fuoco. Due anni, dopo come leggere quegli eventi?**

«A Gaza Israele ha perpetrato un crimine di guerra, contro l'umanità che non può essere giustificato in nome del diritto di difesa. Quel crimine è rimasto impunito. La Striscia resta una enorme prigionia a cielo aperto, isolata dal mondo. La gente di Gaza chiede giustizia. Ma il mondo si rifiuta di ascoltarla».

**Tra i nodi più intricati da sciogliere c'è**

quello legato allo status di Gerusalemme. Lei in precedenza ha parlato di pulizia etnica in atto a Gerusalemme Est da parte israeliana. Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha ribadito più volte che qualsiasi moratoria sugli insediamenti non riguarderebbe comunque Gerusalemme...

«È una posizione inaccettabile che contrasta peraltro con due risoluzioni Onu e con la legalità internazionale. Escludere Gerusalemme dal negoziato è voler far saltare il "banco" prima ancora di aver messo le carte sul tavolo».

**Qual è la forza su cui far leva per non smettere di sognare un futuro di libertà?**

«La forza di un popolo oppresso sta nel mantenere viva la propria identità nazionale. È pensare, agire come una Nazione che rivendica il proprio Stato. È resistere all'occupazione e al tempo stesso gettare le basi di uno Stato che rispetti le diversità, politiche, religiose, di sesso, e faccia di questa pluralità la sua forza. È puntare sui giovani, e i giovani palestinesi, mi creda, sono ragazze e ragazzi straordinari, colti, determinati, parte di quella "generazione internet"»

**Delusione Usa**

**«Il presidente americano ha promesso molto per il mio popolo L'anno che si chiude però è pieno di frustrazioni»**

che si apre al mondo nonostante Muri divisori. Possono limitare i loro spostamenti fisici ma non ingabbiare la loro mente. A loro dobbiamo una prospettiva di vita e non di mera sopravvivenza. Solo così potremo evitare che ciò che sta già avvenendo, l'emigrazione di migliaia di giovani, si trasformi in un esodo di massa. Questa sì sarebbe una sconfitta irrimediabile».

**Ai giovani del mondo aveva parlato anche Barack Obama, suscitando grandi aspettative...**

«È vero, e ciò ha riguardato anche i giovani palestinesi. Nel risponderle ho usato un verbo al passato, perché in questo senso il 2010 è stato l'anno delle aspettative frustrate. Si lo so, Obama non ha la bacchetta magica per trasformare falchi in colombe, ma un leader che scatena emozioni, che suscita speranze è ancora più esposto alla valutazione dei fatti. E se guardo alla situazione del mio popolo i fatti sono carenti. Un Obama più decisionista, determinato a far valere il peso dell'America su Israele: è quello che mi auguro per l'anno che sta arrivando».

# Dodici mesi di speranze e docce fredde: la Palestina è un miraggio

**I negoziati diretti fortemente voluti dalla Casa Bianca sono bloccati. Sul tavolo restano i temi scottanti di sempre: il nuovo Stato, gli insediamenti e il destino di Gerusalemme**

**Il dossier**

**U.D.G.**

La sfida di Obama: il 2011 come l'anno di uno Stato palestinese a fianco dello Stato d'Israele. Una speranza che in molti considerano come una illusione destinata a infrangersi contro le chiusure israeliane e le debolezze palestinesi. I negoziati diretti fortemente voluti dall'inquilino della Casa Bianca, avviatisi a settembre sono già in stallo.

**LA BUONA VOLONTÀ**

Per guadagnar tempo e dare un appiglio alla leadership moderata di Mahmud Abbas (Abu Mazen), Obama aveva chiesto al premier israeliano Benyamin Netanyahu un atto di buona volontà: prolungare di tre mesi la moratoria degli insediamenti in Cisgiordania. Niente da fare. I capitoli di una pace globale sono da tempo indicati. Almeno nei titoli: i confini; gli insediamenti; le risorse idriche; lo status di Gerusalemme; un compromesso sul diritto al ritor-

**Le aspettative  
Riflettori puntati  
sulle mosse politiche  
di Washington**

no dei rifugiati palestinesi del 1948; la smilitarizzazione dello Stato di Palestina. Ipotesi di compromesso fanno già parte della storia infinita dei negoziati israelo-palestinesi. Da inventare non c'è davvero nulla. Ciò che latita non è la fantasia diplomatica, ma la volontà politica delle leadership a incontrarsi a metà strada. E la lungimiranza. Il coraggio di andare contro corrente. Se è un eccesso spropositato di ottimismo guardare al 2011 come l'anno della svolta in Medio Oriente, è una fuga dalla realtà ritenere che

l'anno che sta arrivando possa perpetuare l'attuale status quo. Da Gerusalemme e Ramallah non è lecito attendersi gesti eclatanti, svolte strategiche, ripensamenti epocali. E allora ecco che i riflettori tornano a inquadrare la Casa Bianca. E il suo inquilino. Il 2010 si chiude con un bilancio a perdere. Il presidente Usa aveva fatto del processo di pace la sua priorità diplomatica. Buoni propositi ma risultati zero: gli insediamenti crescono, diventano vere e proprie città, senza che per questo Gerusalemme debba soffrire alcuna sanzione. Il 2011 è l'anno della verità in Medio Oriente. Per tutti. A cominciare da Barack Hussein Obama. ♦

**WIKILEAKS**

**«Ahmadinejad schiaffeggiato»  
L'Iran blocca il Pais**

Mahmud Ahmadinejad che chiede «più libertà» in Iran, dove «la gente si sente soffocare», e il capo delle Guardie della Rivoluzione (Pasdaran) Ali Jafari che lo schiaffeggia. È una fotografia che solo i file di Wikileaks potevano scattare, mettendo in piazza divisioni profonde nel regime degli Ayatollah. Nell'incontro tra i membri del Supremo consiglio per la sicurezza, celebratosi a metà gennaio di quest'anno, riferisce una «affidabile» fonte degli statunitensi in un file del 11 febbraio 2010, Ahmadinejad aveva affermato che per ristabilire la situazione, dopo le proteste e le violenze seguite alla sua rielezione nel giugno 2009, «potrebbe essere necessario concedere maggiori libertà personali e sociali, compresa più libertà per la stampa». Il comandante delle Guardie della Rivoluzione (Pasdaran) Ali Jafari si infuria e colpisce Ahmadinejad «con uno schiaffo in faccia». Il racconto in un cable Usa pubblicato dal Pais. Teheran ha subito censurato il quotidiano.